



Collicello

di Emilio Lucci



Nel 1467 il comune di Amelia esibisce, durante una causa, la copia di una pergamena del 1295, oggi non più esistente, nella quale si può trovare la data di costruzione di Collicello: vi si dice infatti che gli uomini di alcuni castelli si erano posti sotto il dominio del Comune chiedendo di costruire per loro un nuovo insediamento, che divenne, appunto, Collicello.

I castelli vicini, di cui parla la pergamena, sono i più antichi del territorio, castelli costruiti dalla più antica nobiltà feudale, quella di campagna, castelli di cui oggi restano solo i ruderi; ma sono ben quattro, in un raggio di pochi chilometri quadrati; si tratta di Canale, Poggio di Canale, Lacuscello e Castello. Del primo si vedono ancora le possenti rovine, a poche centinaia di metri proprio da Collicello; del Poggio di Canale esiste a tutt'oggi l'intero circuito delle mura appena a sud ovest del medesimo Collicello, mura difficilmente individuabili, da chi non conosce il territorio, anche perché fagocitate dal bosco; le rovine di Lacuscello si ergono invece su una piccola altura poco a nord di

Sambucetole e denominata Agoscello (in realtà, il nome del castello deriva dal toponimo *Acutiello*, piccola altura, sperone di collina, lasciando perdere tutte le interpretazioni create dalla fantasia di qualche antenato, come quella che lo fa derivare da un inesistente *Lacus sceleris* [laghetto del delitto: ma di quale delitto?]); il quarto castello i cui abitanti chiesero la protezione di Amelia si chiamava semplicemente Castello e anche di questo si possono ancora individuare il circuito delle mura, le abitazioni all'interno e quanto resta dell'antica chiesa, ancora oggi in piedi, con il nome di *Santa Maria delle castella*. Tutti questi castelli, vecchi e nuovi, vennero ben presto (1326) accatastati dal comune di Amelia, che, pur tra molti contrasti, cercava di estendere il proprio dominio su tutta la zona, contrasti messi in atto dai vecchi feudatari, o dal rivale comune di Todi, che già nel 1237 aveva dovuto piegare la testa di fronte a un'ingiunzione di papa Gregorio IX, il fiero avversario dell'imperatore Federico II, che le ingiungeva di lasciare liberi i castelli di Canale, Lacuscello e Castello, proprio i più antichi, occupati con le armi; gli altri ancora non c'erano. All'inizio del successivo secolo XIV troviamo a Canale e Lacuscello addirittura gli Annibaldi di Roma, i quali vendono poi le loro proprietà ai Chiaravalle di Todi, innescando una serie di scontri con Amelia, scontri che si protrassero fino alla distruzione dei due castelli alla metà del Quattrocento: Poggio di Canale e Castello erano già andati in rovina, non sappiamo come, né quando. Per oltre un secolo e mezzo, dunque, Collicello divenne un po' il centro dell'azione del comune di Amelia per annettersi il controllo della zona allora chiamata "delle Valli" e di cui resta ancora qualche toponimo (Valle Costantina, Valle Sabatina, La Valle) tra Sambucetole e Avigliano. Per oltre un secolo Collicello venne munito di difese anche eccessive, per la dimensione del paese, come il torrione eretto per fronteggiare Canale, torrione su cui venne a più riprese posta una bombarda che doveva servire ad abbattere le mura e le case del castello vicino. E poi le scorribande delle Compagnie di Ventura, da quella del tedesco Anichino di Baumgarten (1362), a quelle nostrane di Braccio da Montone, Muzio Attendolo Sforza, seguite, pochi anni dopo, da quelle di Niccolò Fortebraccio, di Niccolò e Jacopo Piccinino, che causarono ampie devastazioni del territorio, tanto da indurre la autorità comunali a concedere spesso detrazioni sulle tasse da pagare alla Chiesa, o sui sussidi da versare ai diversi capitani, che attraversavano il territorio, per evitare che le loro soldataglie si abbandonassero al saccheggio. Ma la presenza dei Chiaravalle, signori di Canale, è di certo la più ingombrante: nel 1457 il comune di Amelia stanziava una forte somma per rafforzare le mura di Collicello; di contro, i Chiaravalle pretendono addirittura di riscuotere una tassa da quei colcellesi che lavoravano terreni di proprietà di famiglie amerine; presi così tra incudine e martello, diverse famiglie si erano già rifugiate da Collicello a Canale; mentre da Amelia si vietava di versare le tasse suddette, si mettevano taglie su ogni abitante di Canale e Lacuscello consegnato, vivo o morto, e soprattutto si cercava di terminare la costruzione del bastione contro i pericolosi vicini (1459). Addirittura il comune di Todi assicurò la propria collaborazione «contro tēsti lupi affamati de Lacoscello e Canale». La guerra era ormai inevitabile: il primo a cadere fu il castello di Lacuscello, il 15 maggio del 1460; l'anno dopo, nella stessa data, ad Amelia ci fu festa grande con offerta di ceri al santo del giorno, Sant'Isidoro, venerato quasi come sostenitore delle truppe vittoriose, e vennero minacciati di multa quei cittadini che avessero osato lavorare, invece di partecipare alle cerimonie dell'anniversario. Intanto si spendono anche ottanta lire per rendere efficace la bombarda piazzata sul torrione di Collicello (giugno 1461). Ciò non basta però a fermare Matteo da Canale che la notte dell'11 settembre tenta di incendiare Collicello: da notare che Matteo era al servizio di papa Pio II con una sua compagnia di soldati e appunto Pio II, pochi giorni dopo, lo chiama a Roma per discolparsi; come se nulla fosse, la notte del 25 novembre i Chiaravalle assaltano per la seconda volta Collicello; sopraffatti i pochi difensori, diedero fuoco a tutte quelle case che si erano salvate dal primo incendio; questa volta ne rimasero in piedi solo sette; e la reazione armata di Amelia riuscì solo a costringere gli assalitori a rifugiarsi dentro Canale. Gli scontri intanto si intensificano e, assoldate da Amelia, arrivano milizie pure da fuori; in mano degli amerini cominciano a restare anche dei prigionieri, che il notaio Ricco di Francesco Zuccanti propone di impiccare ai merli della torre di Collicello, quella davanti alle mura di Canale: la proposta viene approvata con 54 voti contro 18; un po' meglio andò ai prigionieri

catturati alcuni giorni dopo: vennero soltanto rinchiusi nella torre della cattedrale di Amelia. Ma ormai è lo stesso pontefice ad assumersi la responsabilità della guerra (solo la responsabilità, però; i pagamenti dei soldati gravano tutti sulle casse del comune di Amelia).



Il 16 febbraio 1462 si combatte tutto il giorno sotto le mura di Canale e, nonostante il conforto della benedizione pontificia, si contano anche i primi morti; e si va avanti fino al 6 giugno, quando gli ambasciatori amerini partono per informare il pontefice che in quello stesso giorno i militi della Chiesa sono entrati in Canale. Matteo Chiaravalle, l'anima della difesa del castello, dichiara immediatamente che si recherà a chiedere perdono a papa Pio II e poco dopo lo ritroveremo ancora al servizio della Chiesa con tutta la sua compagnia, mentre il comune di Amelia, che pensava di aver ottenuto qualche merito agli occhi del pontefice, avendogli tolto di mezzo un servitore (Matteo) del tutto infido, si ritrova con il territorio di Canale promesso dalla Curia romana al comune di Todi e anche al nipote del papa, Angelo Piccolomini, che si farà da parte solo dopo aver intascato ben 1.500 ducati; quale caparra sulla somma, intanto, il medesimo Piccolomini si era portato via addirittura le campane delle chiese sia di Canale, che di Collicello. Da questo momento, diatribe e cause tra Amelia e Todi per il possesso del territorio si allungheranno per secoli. Appena eletto il nuovo pontefice, Paolo II, parte da Amelia una nuova ambasciata per chiedere la conferma del possesso sui territori di Canale e Lacuscello, la restituzione dei ducati versati ai nipoti del papa precedente e il perdono per tutti gli *eccessi* (si chiamavano così, allora, gli omicidi) commessi durante la guerra; una curiosità: tra coloro che invocano l'assoluzione papale c'è anche il parroco di Canale, che dalle mura del castello aveva colpito con la sua balestra uno degli assediati; già perdonato da Pio II, con la morte di questi l'*iter* della pratica si era bloccato per cui ora interviene il nuovo eletto che invita il vescovo di Todi a rendere operante la sentenza, così che don Lorenzo, il parroco suddetto, possa riprendere ad esercitare il suo ministero.

Ma la storia cammina: passati pochi anni e ripresisi dalla sconfitta subita, nei primi mesi del 1465 i Chiaravalle erano tornati al governo di Todi e «dal primo giorno in cui erano rientrati in città avevano ricominciato a minacciare gli abitanti di Collicello e a compiere ogni sorta di prepotenze contro di essi»; Matteo da Canale aveva fatto uccidere a Roma il suo nemico Gabriele degli Atti, mentre il comune di Amelia, per prevenire eventuali aggressioni, provvedeva a rafforzare le difese di Collicello e Frattuccia. Quando sul finire del secolo il vento era forse cambiato e ad Amelia era giunta al potere la parte cosiddetta *ghibellina*, sono gli Atti di Todi a compiere scorrerie contro i castelli a nord di Amelia, da Macchie a Frattuccia, da Sambucetole, a Collicello; con loro sono anche Luigi e Bernardino di Alviano; mentre è schierato con Amelia Altobello Chiaravalle e gran parte della sua famiglia; in difesa di Amelia e dei suoi castelli giungono truppe anche dei Colonna di Roma, finché il 16 agosto 1500 Altobello viene catturato e poi massacrato ad Acquasparta. Luigi d'Alviano e Biasino degli Atti, intanto, occupano e poi incendiano Macchie; Collicello e Frattuccia si salvano dalla distruzione solo perché ben difesi, ma i loro territori subiscono le peggiori devastazioni.

Negli anni successivi sembra stendersi su tutto il territorio una lunghissima tregua, forse perché non c'era più nulla da razzare. Abbiamo altre notizie su Collicello solo nell'autunno 1527 quando, dopo il Sacco di Roma operato dai Lanzichenecchi nella primavera precedente, troviamo truppe della Lega Santa, costituitasi contro l'imperatore Carlo V, stanziata proprio a Macchie e Collicello ma la desolazione è tale che il comune dichiara di non essere in grado di provvedere al loro vitto «perché i castelli della zona sono completamente distrutti e in città c'è pane sì e no per un terzo degli abitanti». Poi più nulla.

Nelle Visite pastorali post tridentine (1573-1574) i visitatori trovano la chiesa di Collicello molto mal ridotta e ordinano di rifare le pitture, che un tempo la adornavano, ormai però completamente consunte e screpolate dal tempo. Non sappiamo come fossero queste pitture rifatte nel tardo Cinquecento perché tutta la chiesa venne completamente ristrutturata alla fine del secolo XIX e le odierne pitture che adornano l'abside sono state fatte dal pittore Benedetto Cascianelli, di Todi, nel 1948.

Per le foto presenti e per altre si consiglia di visitare il sito:

<https://www.iluoghidelsilenzio.it/castello-di-collicello-amelia-tr/>

